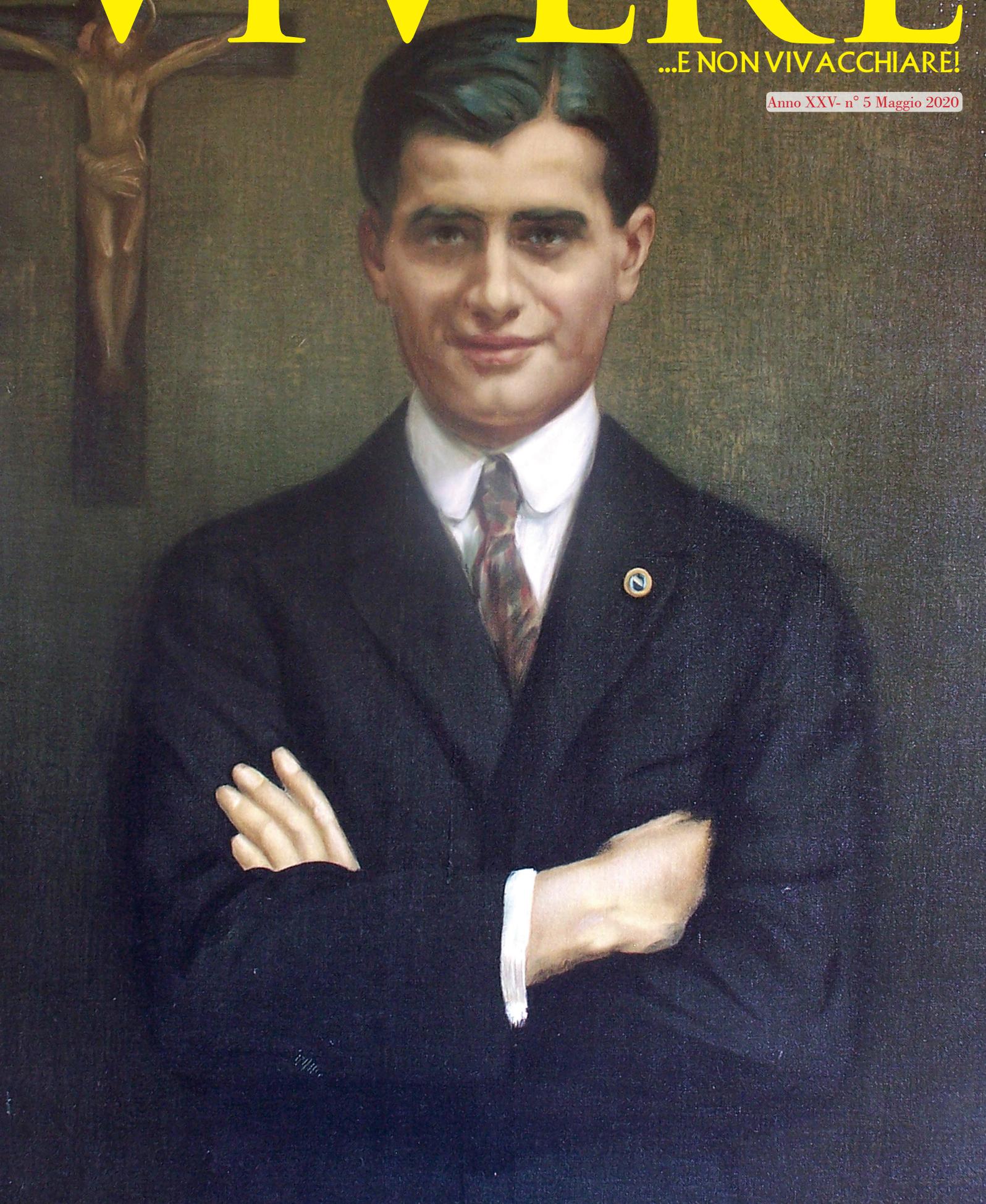


IV - PIER GIORGIO FRASSATI 4
01 192

VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXV- n° 5 Maggio 2020



A 30 anni dalla beatificazione di Pier Giorgio



■ Cari amici, salve!

Oggi è un gran giorno perché ricorrono i trent'anni dalla beatificazione di Pier Giorgio Frassati! Ricordiamoci di chiedergli lo stesso impeto, lo stesso slancio coraggioso e senza obiezioni con cui ha seguito Gesù in tutte le circostanze della vita, senza paura e senza rispetto umano!

Preghiamo Nostro Signore perché possiamo essere come Pier Giorgio segno di speranza, di fede e di carità in un mondo oscuro ed ostile a Gesù, perché possiamo portare luce e sorriso a tutti e far conoscere a tutti il Nostro Vero Re, come lui fece!

Marco Sermarini, presidente della Compagnia dei Tipi Loschi del beato Pier Giorgio Frassati.

■ Domenica, 20 maggio 1990

Omelia di San Giovanni Paolo II

“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore . . . Lo Spirito di verità” (Gv 14, 15).

1. Nel tempo pasquale, a mano a mano che ci avviciniamo alla Pentecoste, queste parole diventano sempre più attuali. Sono state pronunziate nel cenacolo da Gesù, il giorno prima della passione, mentre si congedava dagli apostoli. La sua partenza - la partenza dell'amato Maestro mediante la morte e la risurrezione - apre la via a un altro Consolatore. Verrà il Paraclito: verrà, grazie proprio alla dipartita redentrice di Cristo, che rende possibile e inaugura la nuova presenza misericordiosa di

Dio fra gli uomini. Lo Spirito di Verità, che il mondo non vede e non conosce, si fa, invece, conoscere dagli apostoli, “perché dimorerà presso di loro e in loro opererà” (Gv 14, 17). E di ciò, il giorno della Pentecoste, tutti diverranno testimoni.

2. La Pentecoste, tuttavia, è solo l'inizio, poiché lo Spirito di Verità viene per rimanere con la Chiesa “per sempre”, nell'incessante rinnovarsi delle generazioni future. E allora non solo agli uomini del suo tempo, ma a tutti noi e ai nostri contemporanei si rivolgono le parole dell'apostolo Pietro: “Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3, 15).

Nel nostro secolo, Pier Giorgio Frassati, che a nome della Chiesa oggi ho la gioia di proclamare beato, ha incarnato nella propria vita queste parole di san Pietro. La potenza dello Spirito di verità, unito a Cristo, lo ha reso moderno testimone della speranza, che scaturisce dal Vangelo, e della grazia di salvezza operante nel cuore dell'uomo. È diventato, così, il testimone vivo e il difensore coraggioso di questa speranza a nome dei giovani cristiani del secolo ventesimo.

3. La fede e la carità, vere forze motrici della sua esistenza, lo resero attivo e operoso nell'ambiente in cui visse, in famiglia e nella scuola, nell'università e nella società; lo trasformarono in gioioso ed entusiasta apostolo di Cristo, in appassionato seguace del suo

messaggio e della sua carità.

Il segreto del suo zelo apostolico e della sua santità, è da ricercare nell'itinerario ascetico e spirituale da lui percorso; nella preghiera, nella perseverante adorazione, anche notturna, del Santissimo Sacramento, nella sua sete della parola di Dio, scrutata nei testi biblici; nella serena accettazione delle difficoltà della vita anche familiari; nella castità vissuta come disciplina ilare e senza compromessi; nella predilezione quotidiana per il silenzio e la "normalità" dell'esistenza.

È proprio in questi fattori che ci è dato scoprire la sorgente profonda della sua vitalità spirituale. Infatti, è attraverso l'Eucaristia che Cristo comunica il suo Spirito; è attraverso l'ascolto della sua parola che cresce la disponibilità ad accogliere gli altri, ed è pure attraverso l'abbandono orante nella volontà di Dio che maturano le grandi decisioni della vita. Solo adorando Dio presente nel proprio cuore, il battezzato può rispondere a chi "domandi ragione della speranza" che è in lui. E il giovane Frassati lo sa, lo sperimenta, lo vive. Nella sua esistenza la fede si fonde con la carità: saldo nella fede e fattivo nella carità, poiché la fede senza le opere è morta.

4. Certo, a uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario. Ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge all'imitazione. In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto.

Tutta immersa nel mistero di Dio e tutta dedicata al costante servizio del prossimo: così si può riassumere la sua giornata terrena! La sua vocazione di laico cristiano si realizzava nei suoi

molteplici impegni associativi e politici, in una società in fermento, indifferente e talora ostile alla Chiesa. Con questo spirito Pier Giorgio seppe dare impulso ai vari movimenti cattolici, ai quali aderì con entusiasmo, ma soprattutto all'Azione Cattolica, oltre che alla FUCI, in cui trovò vera palestra di formazione cristiana e campi propizi per il suo apostolato. Nell'Azione Cattolica egli visse la vocazione cristiana con letizia e fierezza e s'impegnò ad amare Gesù e a scorgere in lui i fratelli che incontrava nel suo sentiero o che cercava nei luoghi della sofferenza, dell'emarginazione e dell'abbandono per far sentire loro il calore della sua umana solidarietà e il conforto soprannaturale della fede in Cristo.

Morì giovane, al termine di un'esistenza breve, ma straordinariamente ricca di frutti spirituali, avviandosi "alla vera patria a cantare le lodi a Dio".

5. L'odierna celebrazione invita tutti noi ad accogliere il messaggio che Pier Giorgio Frassati trasmette agli uomini del nostro tempo, soprattutto a voi, giovani, desiderosi di offrire un concreto contributo di rinnovamento spirituale a questo nostro mondo, che talora sembra sfaldarsi e languire per mancanza di ideali.

Egli proclama, con il suo esempio, che è "beata" la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle Beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore.

6. Sì, "stupende sono le opere del Signore . . . Acclamate a Dio da tutta la terra" (Sal 66, 1-3). I versetti del Salmo, che risuonano nella liturgia dell'odierna domenica, sono come un'eco viva dell'anima del giovane Frassati. È noto, infatti, quanto egli abbia amato il mondo creato da Dio!

"Venite a vedere le opere di Dio": anche questo è un invito che si raccoglie dalla

sua giovane anima e si rivolge in modo particolare ai giovani.

"Mirabile Dio nel suo agire sugli uomini" (Sal 66, 5). Mirabile il suo agire per gli uomini! Occorre che gli occhi umani - occhi giovani, occhi sensibili - sappiano ammirare le opere di Dio, nel mondo esterno e visibile. Occorre che gli occhi dell'anima sappiano volgersi da questo mondo esterno e visibile a quello interno e invisibile: e così possano svelare all'uomo quelle dimensioni dello spirito nelle quali si riflette la luce del Verbo che illumina ogni uomo. In questa luce opera lo Spirito di verità.

7. Ecco l'uomo "interiore"! E tale ci appare Pier Giorgio Frassati. Difatti, tutta la sua vita sembra riassumere le parole di Cristo che troviamo nel Vangelo di Giovanni: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23).

Egli è l'uomo "interiore" amato dal Padre, perché molto ha amato! Egli è anche l'uomo del nostro secolo, l'uomo moderno, l'uomo che ha tanto amato! Non è forse l'amore la cosa più necessaria al nostro XX secolo, al suo inizio come alla sua fine? Non è forse vero che soltanto ciò resta, senza mai perdere la sua validità: il fatto che "ha amato"?

8. Egli se ne è andato giovane da questo mondo, ma ha lasciato un segno nell'intero secolo, e non soltanto in questo nostro secolo. Egli se ne è andato da questo mondo, ma, nella potenza pasquale del suo Battesimo, può ripetere a tutti, in particolar modo alle giovani generazioni di oggi e di domani: "Voi mi vedrete, perché io vivo, e voi vivrete!" (Gv 14, 19).

Queste parole furono pronunciate da Gesù Cristo, mentre si congedava dagli apostoli, prima di affrontare la passione. Mi piace raccoglierle dalla bocca stessa del novello beato, quale suadente invito a vivere di Cristo, in Cristo. Ed è invito valido tuttora, valido anche oggi, soprattutto per i giovani di oggi. Valido per tutti noi. Invito valido che ci ha lasciato Pier Giorgio Frassati. Amen.



CORRISPONDENZA LOSCA

È strano ritrovarsi in questa situazione. Da un giorno all'altro siamo senza scuole, senza università, senza messa. Siamo costretti a rimanere chiusi in casa, senza sapere cosa fare, riuscendo solo a guardarci in faccia e dire: "Allora? Che facciamo?". Forse, sotto un certo punto di vista, potrebbe anche essere una cosa positiva. Rimanere 24h su 24 con la propria famiglia non è certo una cosa che capita tutti i giorni, potrebbe essere bello vivere nuove esperienze con le persone che sempre ti sono state accanto e che sempre lo saranno. La mia esperienza di quarantena non è molto entusiasmante, sto con i miei genitori e sto cercando di migliorare il mio rapporto con loro, nei limiti del possibile. Sono sicura però del fatto che senza la Compagnia la mia quarantena sarebbe stata differente: avrei passato tutto il tempo a non fare nulla e a cercare dei libri da leggere che poi non avrei letto. Invece in questi giorni mi sono sentita con alcune delle

ragazze, ed è bello poter parlare e confrontarmi con loro. La sera mi collego per sentire il Rosario, ed è bello vedere delle persone legate da un'amicizia così profonda, cercare di superare l'impossibile anche solo per fare una preghiera insieme. Questa non è un'amicizia che si trova facilmente tra le persone ma è un'amicizia frutto della preghiera l'un per l'altro. Proprio come diceva il Beato Piergiorgio Frassati: "Purtroppo una ad una le amicizie terrene producono al nostro cuore dolori per l'allontanamento di coloro che amiamo, ma io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera".

Rebecca Venturini

Oggi sabato 14 marzo scrivo questa piccola "recensione" della mia quarantena. Devo dire che sta andando meglio di quanto immaginassi, con i miei fratelli trascorro giornate intere senza sentire

troppo la pesantezza di questi arresti domiciliari. Tra studio matto e disperato e commissioni di mamma trovo sempre un po' di tempo per andare a correre per prendere una boccata d'aria. Nei primi giorni mi sono fatto trasportare un po' troppo dall'ozio ma ora mi sono impegnato ad organizzarmi meglio il tempo, i fioretti che mi era predisposto di seguire per questa quaresima stanno andando a gonfie vele, riesco a seguirli molto bene avendo molto tempo libero. Devo dire che la cosa che più si fa sentire di questi giorni di reclusione è il non poter vedere i miei amici e per poter in qualche modo compensare li chiamo in continuazioni per aggiornarci su quello che si fa e per parlare un po' di qualunque cosa. Mi ha fatto molto piacere aver potuto dire il rosario tutte le sere assieme come se fossimo tutti a Santa Lucia assieme, aspetto con ansia il momento in cui potremmo rivederci tutti.

Davide Mozzoni

Ciao a tutti amici! Scrivo qualche mia impressione di questi giorni trascorsi a casa, anche in vista di tutti gli altri che ancora ci aspettano. Ammetto che le mie prime sensazioni riguardo a questo momento sono state molto di sconforto, paura della noia e della monotonia e, soprattutto di dispiacere per la mancanza di volti amici con cui ho sempre esperienze da condividere. All'improvviso mi sono ritrovata con tanto tempo "libero" da dover riempire e saper gestire. Ho capito che non è tempo da occupare, ma da sfruttare; e nel momento in cui mi sono organizzata le giornate, mi sono fermata a riflettere su quali sono le cose che io desidero realmente fare. Penso che darsi una regola, come stanno facendo e come ci hanno proposto Kevin, Valerio e Marco, sia la cosa più importante, per continuare a vivere con dignità e per rimanere sempre desti e con un obiettivo alla fine di questo lungo periodo, che per me è quello di apprezzare di più tutto quello che ho intorno, i miei amici, la possibilità di andare all'università e studiare, i nostri incontri in Compagnia, e anche più banalmente, l'aria aperta. Una cosa che mi ha fatto molto piacere di questi giorni è il fatto che ho detto sempre il Rosario insieme a tutta la mia famiglia. Nonostante la difficoltà di stare per così tanto tempo tutti insieme a casa, voglio impegnarmi ad essere di aiuto per i miei genitori e stringere un rapporto più pacifico con le mie sorelle. Comunque, la cosa di cui sono più grata adesso è il fatto di abitare vicino ai miei

cugini, possiamo condividere insieme questa fatica, trascorrere insieme molto più tempo e farci tanta tanta compagnia!

Valeria Graci

Siamo ormai al sesto giorno di "isolamento". Noi del Villino Valdocco stiamo cercando di passare questo periodo dandoci una regola di vita per non abbandonarci all'inerzia della quotidianità: sveglia entro le 8, ci si lava e ci si veste; non si sta

tutto il giorno in pigiama. E poi, oltre alle nostre responsabilità educative e lavorative che tentiamo di portare avanti anche da casa, ci siamo dati degli appuntamenti di preghiera fissi, in collegamento con tutti quelli che si vogliono unire a noi. Diciamo le lodi alle 9 e i vesperi alle 17, seguiamo la Messa di padre Sean a mezzogiorno e naturalmente il Rosario alle 21:15 con tutta la Compagnia.

Marco Demaldè





AUGURI AL NOSTRO GILBERT

Per dirlo abbiamo tirato fuori uno scritto che ritengo inedito e che riguarda Gilbert e il suo amico Shaw, e riguarda proprio l'idea di festeggiare il compleanno e tutto ciò che vi è sotteso. Molto bello!!!

La traduzione è a spanne ed è mia, quindi se non funziona prendetela solo con me.

Per il resto non posso che essere grato e commosso per il fatto che Gilbertone sia venuto per un po' in questo mondo e mi abbia rallegrato e fatto capire tante cose. Lo considero davvero un buon amico.

Marco Sermarini

Anni fa, quando Bernard Shaw scrisse sulla rivista Saturday Review, gli fu solo impedito di dire di ogni opera teatrale che era la peggiore al mondo per il desiderio di dire che in ogni caso era migliore di Shakespeare. L'apice del suo straordinario odio fu raggiunto, ricordo, quando qualcuno (con singolare innocenza) gli chiese di contribuire alla celebrazione di un anniversario di Shakespeare. Disse - "Non festeggio più il mio compleanno, e non vedo perché dovrei festeggiare il suo". E ricordo che quando lessi le parole

- anni fa, quando ero molto giovane - saltai sulla mia sedia (perché a quei tempi ero più agile), e gridai: "Ora capisco perché non apprezza Shakespeare. È perché non apprezza i compleanni". [...]

Shakespeare è stato presentato in modo molto plausibile da Shaw come un mero sentimentalista imbronciato, in lacrime per la sua stessa debolezza e intento a tenere sospeso il mondo vestito di nero in attesa del suo stesso funerale. Era tutto molto ingegnoso, e si può citare molto a sostegno di ciò. Ma, comunque, sono abbastanza sicuro che Shakespeare abbia festeggiato il suo compleanno - e

lo abbia festeggiato con la massima regolarità. Vale a dire, sono sicuro che ci sia stata una rigorosa puntualità sul momento in cui la festa avrebbe dovuto iniziare, anche se forse c'è stato un certo grado di vaghezza o di irregolarità sul momento in cui la festa sarebbe dovuta finire.

Ci sono alcuni ottimisti moderni che annunciano che l'universo è magnifico o che la vita è degna di essere vissuta, come se avessero appena scoperto qualche circostanza ingegnosa e inaspettata di cui il mondo non aveva mai sentito parlare prima. Ma, se la gente non



avesse considerato questa nostra vita umana come meravigliosa e degna, non avrebbe mai festeggiato i suoi compleanni. Se si regala al signor Jones una scatola di sigari il giorno del suo compleanno, l'atto non può essere coerente con l'affermazione che si vorrebbe che non fosse mai nato. Se si regala al signor Smith una dozzina di sherry non può significare in teoria che lo si desidera morto, qualunque siano gli effetti che può avere in pratica. I compleanni sono una glorificazione dell'idea di vita, e colpisce esattamente il punto debole dell'ottimismo del tipo di Shaw (o vitalismo, che sarebbe la parola migliore) che non si affianca istintivamente a tali celebrazioni religiose della vita. Il signor Shaw è pronto a lodare la Forza della vita, ma non è disposto a celebrare il suo compleanno, che sarebbe il modo migliore per lodarlo. E la ragione è che la gente moderna farà qualsiasi cosa per la sua religione, tranne fare la parte dello stupido. Saranno martirizzati, ma non si lasceranno prendere dal panico. Il signor Shaw è chiaramente consapevole che è una cosa molto buona per lui e per tutti gli altri il fatto che sia vivo. Ma sentirselo dire sotto forma simbolica di pacchi di carta marrone contenenti pantofole o sigarette lo fa sentire uno sciocco; che è esattamente quello che dovrebbe sentire. In molte grandi occasioni della vita è l'unica alternativa all'esserlo. Un compleanno non viene solo per ricordare a un uomo che è nato. Serve a ricordargli che può nascere di nuovo. E se un uomo rinasce, deve essere goffo e comico come un bambino.

Gilbert Keith Chesterton, *The Illustrated London News*, 28 novembre 1908.

GIOCHIAMO IN CASA

Eravamo entrati nell'edificio in cui dovevamo partecipare a un convegno. Il mio amico G. (molto più anziano di me) vedendo alla parete il quadro di San Giuseppe (il padre putativo di Gesù e marito della Madonna) disse senza pensarci un attimo, come una cosa per lui scontata e normale: "Giochiamo in casa!". G. era devotissimo e affezionatissimo di San Giuseppe. Ma non solo a livello meramente spirituale. Loro due erano praticamente "amici" di vecchia data, se così si può dire di un santo. Quando ci raccontava gli episodi della sua amicizia con San Giuseppe (e soprattutto i risultati) rimanevamo tutti a bocca aperta e ci veniva chiaro in mente che il cristianesimo c'entra davvero con la vita. E ci piaceva, i nostri cuori ardevano. Lui ci ha insegnato che un cristiano è normalmente amico dei santi e siccome ogni uomo ha umanamente le sue preferenze, ogni cristiano si fa amico quello che sente più vicino, con cui confidarsi e a cui chiedere aiuto, senza che gli altri santi si offendano (in Paradiso nessuno si offende, né si risente: è la comunione dei santi). Ad esempio per la sua scuola G. non volle polizze assicurative, ma mise una bella statua di San Giuseppe con lo sguardo rivolto verso la scuola. Durante una lezione caso volle che partì dal tornio una sbarra di ferro che attraversò tutta l'aula a folle velocità e, sotto gli occhi sbarrati del professore, proprio mentre stava per colpire la testa di un suo alunno, a questi cadde

qualcosa e si abbassò e fu salvo; nessuno si era accorto di nulla salvo il professore. Opera di San Giuseppe. In un'altra occasione G. aveva lottato da giorni e duramente per convincere una ricca spiliorcia di concedergli qualcosa per la sua opera, ma non aveva ottenuto nulla, tranne una lunga serie di no categorici e alla fine anche una porta sbattuta in faccia come firma definitiva all'accordo. G. non si arrese e pregò il suo amico perché lui aveva fatto tutto quello che umanamente poteva fare, oltre non riusciva a andare: così "se questa è un'opera che deve essere realizzata per il Regno di Dio, devi intervenire tu". Il giorno dopo, di prima mattina, G. si trovò dinnanzi la vecchia taccagna con la faccia sbattuta di chi ha passato un'intera notte in bianco che gli diede tutto quello che gli doveva dare e forse anche di più. Gli chiese però, se per favore non le mandasse mai più San Giuseppe di notte a perorare la sua causa. Opera di san Giuseppe. C'è un affresco nella Chiesa di San Tommaso in Ascoli Piceno in cui si vede Maria seduta su un trono, San Giuseppe in piedi con fare autoritario, che le fa vedere un pover'uomo che gli sta accanto piegato in posizione di penitente. L'autore vuole rappresentare che San Giuseppe, che è il marito di Maria e capo famiglia di cui faceva parte Gesù, può chiederLe con la maggiore autorità che si può, grazie e miracoli. Tutto questo per dirvi: preghiamo San Giuseppe.

Il Pio

Cari amici di Vivere! e della Polisportiva Gagliarda, normalmente il mese di maggio è il periodo delle finali dei campionati, delle vittorie e delle sconfitte vissute in campo, del finale di stagione sportiva. Purtroppo quest'anno non sarà così, abbiamo dovuto terminare con largo anticipo la nostra annata sportiva a causa del covid-19, interrompendo bruscamente tutto quello che di bello e di buono stavamo facendo.

Come già scritto, siamo sicuri che questo periodo ci ha fortificato e fatto apprezzare le piccole cose quotidiane, così da poter tornare presto a giocare e a divertirci insieme con uno spirito nuovo, più vero.

L'estate si avvicina e già da qualche settimana abbiamo iniziato, con tutte le difficoltà del caso, a programmare le attività estive della Gagliarda. Quest'anno sarà un'estate particolare, ci saranno da rispettare con scrupolo tante misure di prevenzione e sicurezza e sicuramente non potremo organizzare i nostri soliti centri estivi sportivi aperti a decine e decine di bambini e ragazzi come siamo abituati a fare. Cercheremo comunque di fare il meglio per far vivere una bella estate ai bambini e ragazzi che verranno a stare con noi.

A presto, vi racconteremo meglio nei prossimi numeri di Vivere!

Andrea Falcioni
Presidente



POLISPORTIVA
Gagliarda
S.C.S.R.D.

Salve a tutti! Sono Giorgio Giustozzi e per chi non mi conosce sono l'allenatore della squadra "piccoli amici" di calcio della Gagliarda e giocatore (momentaneamente a riposo forzato causa infortunio) nella prima squadra di calcio a 5.

Sono iscritto alla Gagliarda fin da quando è stata fondata e per me parteciparne alle varie attività che organizza e svolge è ormai diventata una bella abitudine della mia vita. Appena è iniziata la quarantena per il coronavirus mi sono chiesto cosa potevo fare

per continuare a vedere i bambini della mia squadra, come potevo essere loro d'aiuto. Sentendomi con gli altri allenatori, abbiamo cercato di organizzare diverse cose belle per i nostri bambini, stando ovviamente a casa: per prima cosa li abbiamo chiamati tutti al telefono, uno per uno, per sapere come stavano vivendo la quarantena; poi abbiamo deciso di mandare loro qualcosa su cui poter riflettere durante questo periodo, preparando brevi video dedicati a sane letture che scaldano il cuore e a belle storie

di sportivi più o meno famosi. Ma non ci è bastato! Prendendo spunto dai ragazzi più grandi delle squadre "esordienti" e "under 14", anche coi "piccoli amici" e i "pulcini misti" abbiamo iniziato ad organizzare settimanalmente un breve ma intenso incontro in diretta tramite video chat dove ci salutiamo, parliamo e scherziamo un po' e raccontiamo altre storie di sportivi che abbiano qualcosa da insegnare; al termine del racconto i nostri piccoli gagliardi hanno spazio per dire cosa è loro piaciuto e cosa vorrebbero imitare di queste

Estate 2020



storie. Prima dei saluti noi allenatori assegniamo i compiti per casa, cioè diamo loro gli esercizi per allenarsi a casa da svolgere durante la settimana.

Sono davvero contento di partecipare a questi incontri coi miei bambini, loro sono felici di vederci anche se a distanza e tutti mi dicono sempre che questi appuntamenti piacciono molto; addirittura dopo il primo incontro che facemmo alcuni di loro mi mandarono un messaggio per chiedermi: “quando rifacciamo allenamento sul computer?”.

Giorgio Giustozzi

E così ci siamo ritrovati costretti a rimanere in casa, ci siamo ritrovati a scontare la quarantena quasi come una pena, per me abbastanza pesante perché sono una persona che ci tiene molto agli affetti, agli amici, ai luoghi del cuore come il molo, a una semplice uscita in centro, a Santa Lucia, la casa della nostra grande famiglia.

Penso molto, forse troppo. Dentro di me parlo, penso e sono molto sensibile e riflessivo, avere tutto questo tempo vuoto, solo per pensare, è stata per me un'arma

a doppio taglio che spesso mi ha portato a star male. Ho la musica, scrivere testi mi aiuta, per me l'arte e la musica sono cose importanti e senza cantare, scrivere o suonare non riuscirei ad andare avanti. Mi manca tanto la Gagliarda, i miei compagni di squadra che sono anche i miei amici, gli allenamenti e le partite. Ogni giorno ho le lezioni scolastiche online, non sono il massimo però almeno mi servono per incontrare i miei compagni di classe e rendere questo periodaccio il meno traumatico possibile, per cercare di salvare qualcosa.

Per quanto mi riguarda ho sopportato molto, senza lamentarmi, ma spero vivamente di tornare prima possibile alla vita normale, che per quanto strana, infame o difficile ci possa sembrare, è pur sempre la nostra vita, un dono di Dio ed è la cosa più preziosa e bella che abbiamo.

Lorenzo Fino

Ciao amici, è bello tornare a scrivere su Vivere! dopo tanto tempo.

In queste poche righe volevo condividere quanto di bello ho vissuto in questo periodo di

quarantena. La situazione per me non è stata poi così dura, ringraziando Dio sono riuscito a muovermi sempre con grande libertà, poiché ho deciso di fare un servizio di consegne della spesa a domicilio a chi magari era impossibilitato a muoversi.

In tutto questo periodo che giorno dopo giorno diventava sempre più intenso, ho avuto anche l'occasione di sentire i ragazzi che alleno della squadra under 17 di calcio a 5 della Gagliarda, che non vedo da più di due mesi. La cosa che mi è dispiaciuta di più e che mi rendeva più triste era il fatto che fossero soli; per questo ho cercato di sentirli il più possibile, compatibilmente con le altre cose che mi accadevano. Devo dire che con alcuni di loro sono riuscito ad affrontare tanti discorsi, e di questo ne sono felice.

Dopo il 4 maggio finalmente ho potuto rivedere alcuni di loro ed addirittura con qualcuno sono andato a fare una corsetta sul lungomare, per riprendere la forma fisica persa in questi mesi di inattività ma soprattutto per poter stare un pò insieme.

La nostra polisportiva, come tutta l'opera Chesterton d'altronde, ha nel suo dna il non lasciare mai le

persone sole, ed è questo che sto cercando di fare con i miei ragazzi in questo periodo così particolare.

Spero vivamente che questa situazione passi in fretta e che, come dico sempre loro, possiamo tornare presto a farci una mega partita di otto ore a Santa Lucia! Hanno, anzi abbiamo, una voglia matta di rivederci e di passare del tempo insieme correndo dietro un pallone!

A presto e forza Gagliarda!

Valerio Addazi

Questo lungo stop causato dal coronavirus non è venuto a caso, perché nella nostra vita niente avviene a caso come pensano gli agnostici e i non credenti, tutto ci riporta a un bene superiore che noi cristiani chiamiamo Divina Provvidenza. Con questo non voglio dire che questa pandemia è avvenuta per un castigo divino, ci mancherebbe altro, ma certamente è stata causata da nostre cattive abitudini che noi abbiamo verso noi stessi, verso gli altri e verso il Creato. Questa pandemia mi ha fatto riscoprire il valore delle relazioni umane soprattutto con la mia famiglia; mentre prima con la routine quotidiana dedicavo poco tempo alle mie figlie, lo stare in casa mi ha fatto vivere meglio il ruolo di marito e padre. Ho seguito di più le mie figlie nei compiti scolastici e ho riscoperto il gioco con loro e anche la passione della chitarra che sto trasmettendo a mia figlia Maria. Importante per me è stato anche mantenere il contatto con i ragazzi della squadra di calcio "esordienti" che alleno nella Gagliarda: una volta a settimana ci siamo sempre incontrati in video chat,



raccontandoci le esperienze della quarantena e le storie di uomini di sport che ci hanno dato utili insegnamenti per la nostra vita. I ragazzi scalpitano e non vedono l'ora di tornare a Santa Lucia per farci una super partita!

Questa quarantena mi ha fatto capire che la vita è un dono e va vissuta con gratitudine anche nei piccoli gesti quotidiani come una semplice passeggiata, un abbraccio o una partita a calcio con gli amici.

Siamo tutti fiduciosi che presto torneremo a correre, a giocare e a divertirci insieme.

Forza Gagliarda!

Mario Vagnoni

In questo periodo di quarantena, non potendo allenarmi e giocare, ho capito quanto sia bello per me giocare a pallavolo.

Ricordo quando iniziai a giocare, i primi allenamenti: non ero molto entusiasta ma col passare degli anni ho capito quanto

questo sport sia importante per me. La pallavolo non è solo un semplice sport: la pallavolo è dedizione, divertimento, un modo per esprimersi.

Sono circa quattro anni che gioco a pallavolo nella Gagliarda ed ogni anno mi appassiono sempre di più: crescendo ho imparato a fare il palleggio, il bagher, l'attacco e la battuta. Ora però più di tutto vorrei imparare a battere dall'alto e so che solo allenandomi con costanza e impegnandomi al massimo ce la potrò fare.

Da quando gioco a pallavolo sono più felice, mi sento libera ed è bello perché si è in una squadra, quindi ci si diverte ancora di più, durante gli allenamenti si può ridere e scherzare insieme.

Adoro la pallavolo e spero di tornare presto a praticarla con le mie compagne della Gagliarda.

Lucrezia Liberi

BENTORNATA A CASA!



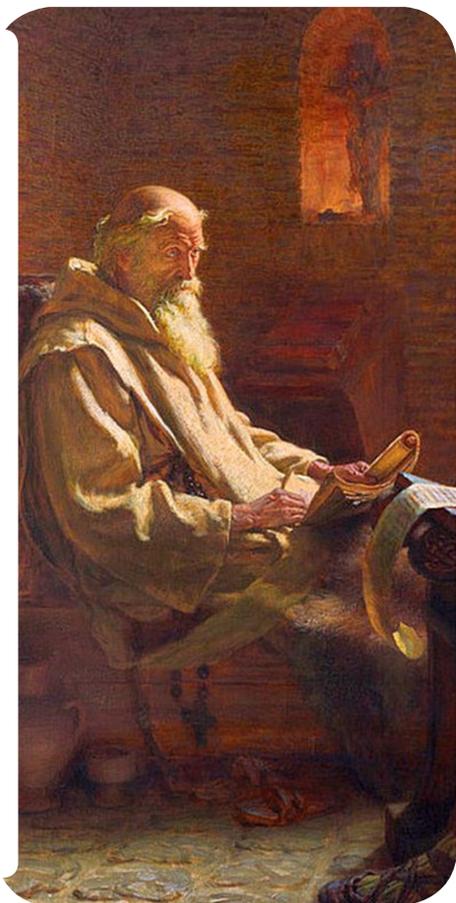
Una foto racconta tutto. Sopra vediamo Marissa Bratt, una studentessa di Chesterton Academy ed amica Tipi Losca, mentre veniva battezzata da Padre Umberto (PES) nella chiesa di San Marco a St. Paul. Appare quasi che guardasse nella tomba vuota del nostro Signore, la prima mattina di Pasqua. La Luce che brilla, illumina Marissa quasi beatificamente. È entrata nel “Vestibolo d’ingresso alla vita nello Spirito” (CC 1213).

Che giornata gioiosa per Marissa. Mentre Marissa “diventa membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa.” (CC 1213), gioivamo tanto tra noi che eravamo testimoni della sua

santa entrata nella Fede. Quasi tutti che guardavano la Liturgia di Marissa hanno dovuto accontentarsi col live-stream. Tuttavia, non si attenuava l’esultanza sentita dai numerosi amici, i quali aspettavano la sua uscita dalla chiesa. L’esclamazione di delitto, emessa da Marissa era contagiosa mentre scorrazzava giù per la scala nelle braccia di tanti. Più tardi quella sera, ho mandato un message a Marissa per darle il benvenuto alla sua nuova famiglia. Lei ha risposto felicemente, “Faccio parte di una grandissima famiglia!”

Ben tornata a casa Marissa!





Beda, un nome poco comune, che nasconde una personalità brillante e dedita allo studio e alla preghiera. Nato a Monkton in Jarrow, Inghilterra tra il 672 e 673, morirà nello stesso luogo il 25 maggio del 735. Non conosciamo i suoi genitori. Sappiamo soltanto che a sette anni viene affidato per l'istruzione ai benedettini del monastero di San Pietro a Wearmouth (oggi Sunderland) e che

passerà poi a quello di San Paolo di Jarrow, contea di Durham, entrambi centri monastici fondati dal futuro san Benedetto Biscop, che è il primo a prendersi cura di lui.

Così Beda cresce e rimarrà per tutta la sua vita tra i benedettini, facendosi monaco e ricevendo, verso i trent'anni, l'ordinazione sacerdotale. Questa sarà la sua condizione fino alla sua morte: non diventa vescovo, né abate: tutta la sua vita si concentra sullo studio e sull'insegnamento. Unici suoi momenti di "ricreazione" sono la preghiera e il canto corale. La sua materia è la Bibbia e il suo metodo è del tutto insolito per il tempo, ma ricco d'interesse per gli scolari. Infatti con il passare degli anni, i suoi libri raggiungeranno presto le biblioteche monastiche del continente europeo. Beda insegna la Sacra Scrittura mettendo a frutto tutta la sapienza dei Padri della Chiesa. Attraverso i

commenti biblici (purtroppo a noi giunti parzialmente), desunti dai grandi Padri occidentali, Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio Magno, fissa la dottrina dei quattro sensi della scrittura: storico, morale, allegorico e mistico. Ma non si ferma lì.

TANTI AUGURI A:

Nobili Marco	1/6
Mignucci Gianandrea	1/6
Pavone Claudia	2/6
Capecci Francesca	2/6
Filiaggi Sandro	2/6
Fasciglione Chiara	3/6
Sfrappini Maxim	3/6
Salvatori Sophia	3/6
Pellei Silvia	4/6
Pellei Marta	6/6
Maccarinelli Moira	8/6
Caporaletti Nicoletta	10/6
Paolucci Cristina	10/6
Olivieri Luca	11/6
Cacaci Mattia	12/6
De Antoni Marta	13/6
Salvatori Michele	15/6
Giustozzi Giorgio	18/6
Sermarini Francesca	20/6
Annibaldi Marco	21/6
Giustozzi Giulio	23/6
Casanova Carlo	28/6

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)

Direttore Responsabile: Laura Ripani Composizione: Federico Capriotti Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

Formato PDF: 5 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N0760113500000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com